

scse ampliato il «Taccuino» del «Menabò»



Ottieri

Una «linea gotica» tra Ottieri e la classe operaia

La contraddittoria e faticosa ricerca di un intellettuale borghese all'interno della realtà industriale

Il bilancio di un'illusione se ammassino le formule — potrebbe essere la definizione delle pronte del libro di Ottieri, *La linea gotica* (Bompiani, lire 1500). Né romanzo né, tanto, diario, il libro è composto di una serie di punti quotidiani attorno le esperienze compiute a un giovane intellettuale del decennio 1948-1958, alla guerra fredda alla luce delle dottrine neopositivistiche. E' dunque, un panorama allargato del Taccuino industriale scorso nel n. 4 di «Menabò». La nota insistente dell'intero libro è, naturalmente, una: la ricerca di una «via» verso la classe operaia, giacché un impenso morale impone a questo giovane di situarsi al filo della corrente storica di quegli anni.

In *Tempi stretti*, nel '57, Ottieri proponeva una glosa di analogo, ricordando però alle strutture editoriali del romanzo, a comunque, un documento efficace su un'intera società. Al centro si collocava, anche lì, un giovane intellettuale di provenienza borghese che non più si avvicinava ai problemi della classe operaia. Un altro libro, *Donnarumma all'estate*, due anni dopo, diventava già un'approfondita diaristica alla stessa materia trasferita al Sud. Un tentativo di fabbrica, tentativo di scoprire ai testi gli aspetti operai, era pressoché rivolto dall'inevitabile problematica dell'arretratezza meridionale.

del mito. D'altra parte, nelle pagine fondamentali del libro, è costretto a deformare — spesso il rapporto cui egli aspira, giacché per avvicinarsi alla classe operaia la necessità gli fa imboccare la «via» padronale. Con tutte le apparenze di un'illusione, egli diventa funzionario aziendale. Psicologia, human relations, rapporti di fabbrica sono i suoi strumenti. Per quale risultato? Quasi sempre egli ricade nell'illusione di un'illusione, della rassegnazione e dell'abitudine». Gli operai sono stretti dal taglio dei tempi. Il taglio balloleto del superfruttamento torna mascherato. A giudicare dall'ufficio dell'ingegnere, della fabbrica, della infermeria, la fabbrica sembra un manicomio. La follia industriale impazzisce. La nevrosi che il sistema dilloide riduce gli uomini in rottami. Ed eccolo, il lavoro, il lavoro, quale approda l'esperienza dello scrittore: «la via aziendale alla classe operaia» e una via lunga; ma,

alla fine, chiusa. O ci trovi, in fondo, il padrone; o, nel migliore dei casi, la tua stessa coscienza e la storia che la sbarano». Non è dunque un'illusione personale che cade, ma la storia di un'illusione che si compie nel suo punto di verifica. Concetto è nato al di fuori di ogni schizofrenia. *La linea gotica* è senz'altro il libro più sincero, il migliore fra i libri scritti da Ottieri. E' come la famosa «storia di un romanzo», il quale parallelamente si scrive da se dinanzi agli occhi del lettore. Nello stesso tempo, come risultato diretto, per la ricchezza degli episodi e l'intreccio dei problemi, queste pagine spogliano da quelle parvenze metafisiche l'esigenza di un sistema — il socialismo — che smantelli all'interno della società le linee fortificate dei privilegi e delle possibilità di sfruttamento, unica premessa per cancellare le gerarchie sociali che nell'intimo dell'uomo.

Michele Rago

Intervista-lampo con lo scrittore

Antonielli e la favola allegorica



Sergio Antonielli rappresenta il caso relativamente insolito di un professore universitario e critico militante, che esercita anche e assai brillantemente la «professione» di scrittore. Libero docente di letteratura italiana contemporanea, assistente ordinario all'Università di Milano, ed autore di numerosi lavori critici, Antonielli è venuto scrivendo una serie di opere narrative, la più recente delle quali è il Venerabile Orango.

Nel nostro incontro con lui abbiamo voluto chiederci anzitutto di questa sua «doppia attività».

«Penso — ha risposto — che non ci sia, fra il lavoro critico e quello narrativo, una vera opposizione di termini antagonisti. Si tratta, in fondo, di uno stesso esercizio letterario. D'altra parte per me la critica è legata ad una scelta pratica, almeno deducibile all'assegnamento soprattutto perché mi offriva la possibilità di conciliare le due attività».

Parliamo poi del Venerabile Orango, iniziato (mi dice Antonielli) ai tempi di Tambroni e finito all'inizio di quest'anno. Gli chiediamo se l'interpretazione che la critica ha dato delle allegorie in esso contenute, è stata sempre giusta.

«In generale sì — ha detto Antonielli —. Voglio precisare però che io non ho voluto fare il ritratto di una particolare congiuntura politica (non ho voluto, ad esempio, esprimere un giudizio sul centro-sinistra), ma riprodurre qualcosa dell'atmosfera etica e politica, in cui si consumava la nostra esperienza di questo nuovo «Stato pontificio» nel quale viviamo. Ma, come hanno dimostrato questi ultimi anni, i tempi corrono e si cominciano ad avere l'impressione che i vecchi termini di confes-

ionalismo e laicismo non funzionano più. Il discorso sembra spostarsi su di una terza dimensione».

«Quali sono — gli chiediamo — le ragioni culturali e letterarie della tua particolare predilezione per l'allegoria, o meglio per la favola allegorica?»

«Non credo — risponde — in questa formula, in questo modo di dire assoluto. L'ho usata in parte nella Tigre riziata, e più ampiamente nel mio ultimo libro. Ma non è detto che vi insista. Non si tratta, però, di allegorie in senso proprio, ma piuttosto di metafore accentuate e messe in relazione fra di loro; metafore che talora diventano contenuto di se stesse, vivono di vita propria».

«E quali sono gli aspetti positivi che rivela questo metodo nella tua ricerca narrativa?»

«Io non credo che il romanzo in senso tradizionale (anche se ha prodotto certi successi, da *Il cielo è rosso* di Berto al *Gattomorto*) abbia una vera funzione culturale. Si tratta di una letteratura che si rivolge ad un pubblico retrovivo ed intende competere con altri mezzi di intrattenimento su di un terreno sfavorevole. La TV ci riesce molto meglio. Insomma penso invece che un'opera letteraria la quale si ripropone l'antico motivo estetico della creazione dei miti, e la quale cerchi di trasferire sul terreno mitico certi elementi della realtà di oggi, possa avere una funzione».

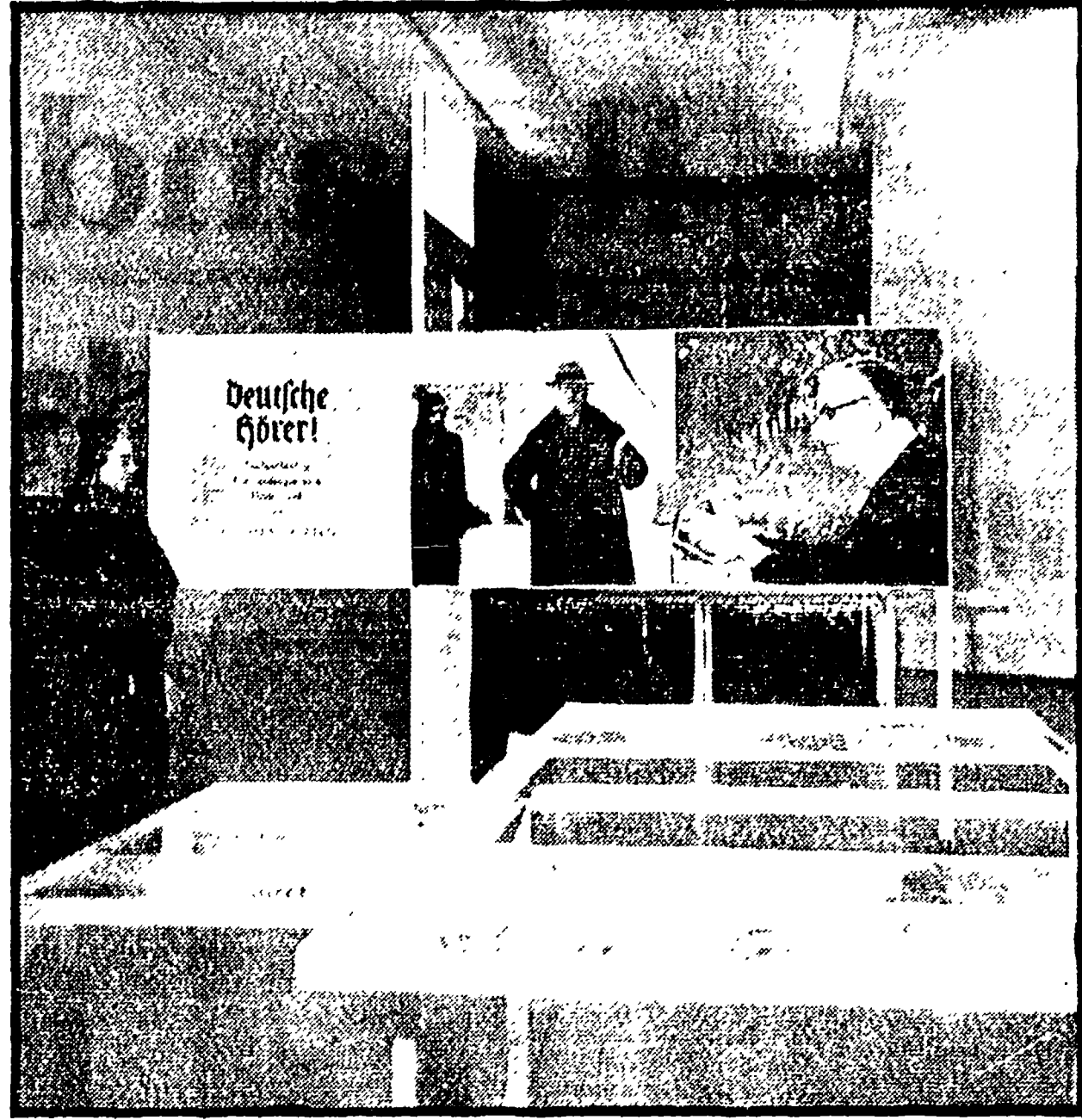
«Che cosa stai preparando di nuovo?»

«Niente di preciso. Se fossi saggio, mi occuperei di più della carriera accademica e un po' meno dei miei romanzi. Ma, saggio non sono, e continuerò così a scrivere romanzi — che in fondo è lo stesso — con gli idee».

g. f.

Letteratura

Una mostra su Thomas Mann



Ecco uno scorcio della mostra dedicata a Thomas Mann e presentata alla Villa Comunale di Milano in questi giorni. La mostra ricostruisce, con un'ampia documentazione fotografica, la vita e l'opera del grande scrittore. L'iniziativa, che comprende anche un ciclo di conferenze di studiosi italiani e stranieri (da Enzo Paci a Herbert Singer a Lavinia Mazzucchetti), è stata presa dall'Ente manifestazioni milanesi in collaborazione con la Biblioteca tedesca di Milano e sotto il patrocinio della signora Mann

Novità di fine d'anno degli Editori Riuniti Alla ricerca della stretta 1962

Le lettere degli antifascisti, il libro di Togliatti sul gruppo dirigente del PCI, le memorie della Ibarri, gli scritti di Meyerhold, il Klim Samghin di Gorki e un volume su Picasso

Gli Editori Riuniti stanno completando la preparazione di un gruppo di opere che, per la loro importanza ed il loro valore culturale, sono destinate a rappresentare altrettante eccezionali stampe per la fine d'anno editoriale.

Libri d'arte, di documentazione storico-politica, di letteratura e di teatro, per i ragazzi sono al centro della più recente collezione editoriale degli Editori Riuniti. Praticamente quest'anno hanno dato un notevole impulso alla loro attività a tutti i livelli, da quello dell'ormai acciata enciclopedia tascabile a quello delle cartelle d'arte in bianco e nero e a colori.

Per quanto riguarda la documentazione storica, gli Editori Riuniti lanciano sul mercato nazionale un gruppo di opere di notevole interesse: le Lettere di antifascisti. La formazione del gruppo dirigente del PCI, 1923-24 di Palmiro Togliatti, e le Memorie di Dolores Ibarri.

Le Lettere dal carcere e dal confino è una raccolta in due volumi di circa mille pagine, frutto di anni di fatiche e minuzioso lavoro di ricerca. Essa comprende le lettere scritte dagli autori, scelte seguendo il criterio della massima ampiezza rappresentativa, quale testimonianza del contributo di lotta, di valori ideali, di sacrificio personale, dell'antifascismo italiano. Di De Gasperi a Gramsci, da Serri a Salvemini, da Pavese a Morandi, da Terracini a Parri, da Curjel a Cera, da Pajetta ai fratelli Rosselli, da Calogero a Malvestiti, da Li Cusi ad Enriquez, Anselmi, l'opera permette di ricostruire, attraverso documenti di un eccezionale valore storico e umano, gli stati d'animo, la lotta quotidiana, le condizioni di vita di tutti costoro che, durante la resistenza fascista, seppero condurre una delle più lunghe e dure battaglie della democrazia italiana.

Le Lettere, pubblicate nella collana «Orientamenti», sono presentate da Giancarlo Pajetta e saranno un documento eccezionale nella storiografia italiana del ventennio fascista.

La collana «Pensiero e azione socialista» esce tuttora la formazione del gruppo dirigente del PCI. L'apoteosi del mito è il libro di Togliatti che dà il titolo al volume, viene presentata una massa di documenti, in gran parte inediti, di notevole importanza per la storia della formazione del partito comunista dirigente del Partito comunista italiano: scambi di lettere sulle questioni del partito, relazioni all'Internazionale Comunista, rapporti di attività, discussioni polemiche, ecc. Il libro insomma, offrirà un eccezionale materiale di studio per lo storico e l'osservatore politico che intendano comprendere la natura e la funzione del PCI e del movimento operaio italiano. A Roma, nel gennaio scorso, la presentazione Umberto Terracini.

Ancora per gli «Orientamenti» gli Editori Riuniti hanno già pubblicato le Memorie di una rivoluzionaria della Ibarri, che non è solo il racconto di spietato della guerra civile spagnola, ma un vasto quadro sulla Spagna durante il conflitto del secolo e del seppello della seconda guerra mondiale, attraverso la ricchezza di una delle grandi avventure rivoluzionarie del ventennio socialista, la Pasayana. Il libro è stato presentato nei giorni scorsi a Roma da Giancarlo Pajetta e Aldo Garosci.

Nel quadro della pubblicazione di tutte le opere di Maksim Gorki stanno ora per uscire i cinque volumi del Klim Samghin, l'opera della maturità, il capolavoro incompiuto dello scrittore russo, pubblicato per la prima volta in Europa nella sua edizione integrale.

Di V. E. Meyerhold usci-

ra nei prossimi giorni, per la «Nuova biblioteca di cultura». La Rivoluzione teatrale (con 24 tavole illustrative). Si tratta di una vasta raccolta di saggi, di discorsi, di note, di spettacoli del più grande regista teatrale del nostro tempo, riuniti e pubblicati insieme per la prima volta nel mondo con le note di regia di Meyerhold, il quale che dominò la scena teatrale russa nei primi decenni del secolo — da Le albe di Verkhoven al Cocu magnifico di Cromwell, dal Revisore di Gogol alla Bottega russa di Ostrovski, dalla Commedia di Mistero buffo di Maioreski — per la loro genialità ed originalità, furono al teatro russo il primo posto tra i teatri d'Europa. Le teorie e le battaglie artistiche di Meyerhold, importanti e lussuosi. Il primo è La pittura delle origini di Ferdinando Bologna (con 100 tavole a colori), una esposizione organica della ricerca pittorica dal 1200 al 1957. Autori, scelte seguendo il criterio della massima ampiezza rappresentativa, quale testimonianza del contributo di lotta, di valori ideali, di sacrificio personale, dell'antifascismo italiano. Di De Gasperi a Gramsci, da Serri a Salvemini, da Pavese a Morandi, da Terracini a Parri, da Curjel a Cera, da Pajetta ai fratelli Rosselli, da Calogero a Malvestiti, da Li Cusi ad Enriquez, Anselmi, l'opera permette di ricostruire, attraverso documenti di un eccezionale valore storico e umano, gli stati d'animo, la lotta quotidiana, le condizioni di vita di tutti costoro che, durante la resistenza fascista, seppero condurre una delle più lunghe e dure battaglie della democrazia italiana.

Le Lettere, pubblicate nella collana «Orientamenti», sono presentate da Giancarlo Pajetta e saranno un documento eccezionale nella storiografia italiana del ventennio fascista.

Beethoven La grande vena

Georgi Vladimov è un nuovo scrittore sovietico del quale Einaudi ci fa conoscere *La grande vena* (E. 1200), un lungo racconto che introduce in un'atmosfera carica di imprevisti. E' la storia di un giovane emigrante, Viktor Pronjok, che accorre in cerca di «sistemazione» verso una città lontana. A differenza di altri, Viktor ha tratto dall'esperienza un forte desiderio di costruire per se e per la moglie una esistenza precisa, fra lavoro e riposo. Ottimo meccanico, ottimo conduttore, egli si può dire un uomo che introduce in un'atmosfera carica di imprevisti e un po' increduli i minatori si avvicinano alla «grande vena» del minerale. La sua ansia di far più degli altri per conservare quel posto di lavoro a se e ai compagni del «comune» in una giornata di pioggia, mentre gli altri si astengono da ogni attività per precauzione, egli scende più volte nel sottosuolo, proprio quando, dopo un'ultima esplosione, affiora la «grande vena». Col canone carico, il comunista torna di salire ad uno ad uno di scivolosi gradoni di fianco della galleria per portare all'aperto il primo minerale. Sarà una tragedia per lui e la sua moglie, che per sempre, legata alla scoperta avvenuta, mette la incredibile generale poteva davvero avere il sopravvento.

Ti certi momenti il racconto di Vladimov ricorda il vecchio e il mare di Hemingway. E' per l'analisi del rapporto che si stabilisce fra il protagonista e il suo mondo di minatori, estraneo, «diverso», i quali tentano per se e per il comune di vivere una esistenza con un impegno superiore a non si può con un'idea eroica. Di questo clima volutamente spoglio di retorica, Vladimov ci regala un affresco ricco di immagini, tinte più convincenti e avvincenti per il suo realismo.

m. r.

Beethoven e il problema dell'opera di teatro. Il rapporto Beethoven-musica. Beethoven e Kierkegaard. Beethoven e il romanticismo. Beethoven, società e nella vita politica del suo tempo. Ecco alcuni dei temi che il libro di Vladimov, che si intitola *Beethoven e il problema dell'opera di teatro*, si rivolge ad un pubblico retrovivo ed intende competere con altri mezzi di intrattenimento su di un terreno sfavorevole. La TV ci riesce molto meglio. Insomma penso invece che un'opera letteraria la quale si ripropone l'antico motivo estetico della creazione dei miti, e la quale cerchi di trasferire sul terreno mitico certi elementi della realtà di oggi, possa avere una funzione».

«Che cosa stai preparando di nuovo?»

«Niente di preciso. Se fossi saggio, mi occuperei di più della carriera accademica e un po' meno dei miei romanzi. Ma, saggio non sono, e continuerò così a scrivere romanzi — che in fondo è lo stesso — con gli idee».

g. f.

Bandiera nera

Sulla scia del successo di *Il cielo è rosso* di Berto al *Gattomorto*, Antonielli pubblica un libro di un non di meno che racconta di una vita di *Bandiera nera*, una avventura di un uomo che, nel 1940, si unisce a un gruppo di antifascisti per combattere la dittatura fascista. Il libro è stato presentato nei giorni scorsi a Roma da Giancarlo Pajetta e Aldo Garosci.

Nel quadro della pubblicazione di tutte le opere di Maksim Gorki stanno ora per uscire i cinque volumi del Klim Samghin, l'opera della maturità, il capolavoro incompiuto dello scrittore russo, pubblicato per la prima volta in Europa nella sua edizione integrale.

Di V. E. Meyerhold usci-

Bandiera nera

Sulla scia del successo di *Il cielo è rosso* di Berto al *Gattomorto*, Antonielli pubblica un libro di un non di meno che racconta di una vita di *Bandiera nera*, una avventura di un uomo che, nel 1940, si unisce a un gruppo di antifascisti per combattere la dittatura fascista. Il libro è stato presentato nei giorni scorsi a Roma da Giancarlo Pajetta e Aldo Garosci.

Nel quadro della pubblicazione di tutte le opere di Maksim Gorki stanno ora per uscire i cinque volumi del Klim Samghin, l'opera della maturità, il capolavoro incompiuto dello scrittore russo, pubblicato per la prima volta in Europa nella sua edizione integrale.

Di V. E. Meyerhold usci-

Per le collane d'arte è immancabile il taccuino da parte degli E. R. di due testi importanti e lussuosi. Il primo è La pittura delle origini di Ferdinando Bologna (con 100 tavole a colori), una esposizione organica della ricerca pittorica dal 1200 al 1957. Autori, scelte seguendo il criterio della massima ampiezza rappresentativa, quale testimonianza del contributo di lotta, di valori ideali, di sacrificio personale, dell'antifascismo italiano. Di De Gasperi a Gramsci, da Serri a Salvemini, da Pavese a Morandi, da Terracini a Parri, da Curjel a Cera, da Pajetta ai fratelli Rosselli, da Calogero a Malvestiti, da Li Cusi ad Enriquez, Anselmi, l'opera permette di ricostruire, attraverso documenti di un eccezionale valore storico e umano, gli stati d'animo, la lotta quotidiana, le condizioni di vita di tutti costoro che, durante la resistenza fascista, seppero condurre una delle più lunghe e dure battaglie della democrazia italiana.

Le Lettere, pubblicate nella collana «Orientamenti», sono presentate da Giancarlo Pajetta e saranno un documento eccezionale nella storiografia italiana del ventennio fascista.

Per le collane d'arte è immancabile il taccuino da parte degli E. R. di due testi importanti e lussuosi. Il primo è La pittura delle origini di Ferdinando Bologna (con 100 tavole a colori), una esposizione organica della ricerca pittorica dal 1200 al 1957. Autori, scelte seguendo il criterio della massima ampiezza rappresentativa, quale testimonianza del contributo di lotta, di valori ideali, di sacrificio personale, dell'antifascismo italiano. Di De Gasperi a Gramsci, da Serri a Salvemini, da Pavese a Morandi, da Terracini a Parri, da Curjel a Cera, da Pajetta ai fratelli Rosselli, da Calogero a Malvestiti, da Li Cusi ad Enriquez, Anselmi, l'opera permette di ricostruire, attraverso documenti di un eccezionale valore storico e umano, gli stati d'animo, la lotta quotidiana, le condizioni di vita di tutti costoro che, durante la resistenza fascista, seppero condurre una delle più lunghe e dure battaglie della democrazia italiana.

Le Lettere, pubblicate nella collana «Orientamenti», sono presentate da Giancarlo Pajetta e saranno un documento eccezionale nella storiografia italiana del ventennio fascista.

Per le collane d'arte è immancabile il taccuino da parte degli E. R. di due testi importanti e lussuosi. Il primo è La pittura delle origini di Ferdinando Bologna (con 100 tavole a colori), una esposizione organica della ricerca pittorica dal 1200 al 1957. Autori, scelte seguendo il criterio della massima ampiezza rappresentativa, quale testimonianza del contributo di lotta, di valori ideali, di sacrificio personale, dell'antifascismo italiano. Di De Gasperi a Gramsci, da Serri a Salvemini, da Pavese a Morandi, da Terracini a Parri, da Curjel a Cera, da Pajetta ai fratelli Rosselli, da Calogero a Malvestiti, da Li Cusi ad Enriquez, Anselmi, l'opera permette di ricostruire, attraverso documenti di un eccezionale valore storico e umano, gli stati d'animo, la lotta quotidiana, le condizioni di vita di tutti costoro che, durante la resistenza fascista, seppero condurre una delle più lunghe e dure battaglie della democrazia italiana.

Le Lettere, pubblicate nella collana «Orientamenti», sono presentate da Giancarlo Pajetta e saranno un documento eccezionale nella storiografia italiana del ventennio fascista.

Novità dall'URSS

In occasione del 150° anniversario della guerra patriottica del 1812, le Edizioni di Stato di letteratura politica hanno pubblicato un volume illustrato di cartoline di artisti più importanti, ed alcuni inediti, di Denis Vasilievich Davydov, il genitore ussaro che, sin dai manifesti spontanei della guerriglia contadina e cosacca contro l'armata napoleonica in ritirata a fu il primo a comprendere (come scrisse Tolstoj) il significato di quel terribile randello che, senza domandare gli fossero le regole dell'arte militare, annunciava i francesi, ed a lui appartiene la gloria di aver fatto il primo passo per l'attuale metodo di guerra.

Un'infante Davydov a proporre a Kutuzov l'impiego su larga scala della guerra partigiana, ed a costituire e comandare i primi reparti organizzati. Più tardi, nel 1812, scrisse un Saggio per una teoria delle azioni partigiane (ripubblicato anche nel 1912), e successivamente altre opere di carattere storico-militare e memorie di guerra. Ma l'attività di scrittore di Denis Davydov non si limitò alle cose militari: esordì anzi come poeta, nel 1803, e la pubblicazione di certe sue satire politiche gli costò subito il trasferimento da Pietrogrado ad un esilio di ussari dislocato in una sede remota nella regione di Kiev.

Tra una campagna e l'altra (oltre che nelle guerre contro Napoleone, combatté anche in Finlandia, nella guerra con la Persia, e concluse la carriera col grado di luogotenente generale), continuò a dedicarsi alla poesia, pubblicando numerose liriche che lo collocano tra i più validi e poeti degli anni venti e che annoverano il caloroso apprezzamento di Puskin. La sua lirica più famosa è *La ballata di due ussari*, mentre tra le opere militari sono da ricordare, oltre al saggio suddetto, le *Note di guerra e Tattica del 1807*.

Il nuovo volume comprende, insieme a questi ed altri scritti, molti documenti di notevole interesse storico, tra i quali lettere di Kutuzov, Bazarov, Platov ed altri generali, reperite nelle carte personali di Davydov, oggi acquisite all'Archivio centrale storico-militare di Mosca.

Dopo il grande successo di *Compagni d'arme e di Irtiri e i morti*, Konstantin Simonov sta ora portando a termine il terzo ed ultimo romanzo del ciclo dedicato all'esercito sovietico nella seconda guerra mondiale. Avvalendosi delle sue molteplici esperienze di corrispondente di guerra, Simonov ha raccontato nel primo volume, uscito lo scorso anno, gli avvenimenti del 1941 in Mosca, dalla difesa della città allo scoppio della guerra, le forze sovietiche e mongole, e le sanguinose battaglie nella regione del fiume Chalkidinskij, gli aggressori giapponesi. Il secondo volume, *I vivi e i morti*, pubblicato di recente anche in Italia dagli Editori Riuniti, è il racconto carico di tensione dei primi mesi di guerra, quando la generale ondata di dolore che pare sommergere il popolo sovietico invaso si tramutò in un impeto di collera che investì il nemico, lo fermò davanti a Mosca, lo costrinse a riprendere via la strada verso occidente, lungo la pianura coperta di neve. Nel terzo volume, che sarà doppiamente pubblicato a puntellate sulla rivista *Znamia* entro il 1963, ripercorreremo gli stessi personaggi, questa volta in marcia verso la vittoria finale.

Intanto è uscito in questi giorni un altro libro di Simonov, *I racconti del Sud*, che comprende due romanzi brevi scritti una decina d'anni or sono, il primo sulla guerra in Crimea, il secondo sulla resistenza a Odessa.

(a cura di Filippo Frassati)